



Area Archeologica del Teatro di Marcello

L'area compresa tra le pendici del Campidoglio, il Foro Boario ed il Tevere fu in massima parte urbanizzata in età medio repubblicana. Tre erano i nuclei monumentali, ognuno con un proprio orientamento: il Foro Olitorio, i templi di Apollo e Bellona, il Circo Flaminio (corrispondente approssimativamente all'antico Ghetto) con il portico d'Ottavia. Una nuova sistemazione della zona si definì in età augustea, legata alla costruzione del teatro di Marcello: fu occupato in parte il Circo Flaminio e furono ricostruiti i templi in posizione più esterna alla precedente per lasciare spazio al teatro. La zona monumentale cambiò carattere durante il medioevo, sorsero abitazioni e chiese ed il teatro fu trasformato in fortezza; nel Rinascimento si arricchì di palazzi nobiliari, mentre nel settore verso il Tevere si era definito il Ghetto. Questo fu soppresso solo nell'ottocento e negli anni trenta del novecento l'area del teatro, fu "liberata" dalle costruzioni più recenti che nascondevano i monumenti romani.



Teatro di Marcello

Il teatro di Marcello venne eretto nel luogo consacrato dalla tradizione alle rappresentazioni sceniche connesse con il tempio di Apollo, occupando parte dell'area del Circo Flaminio. La costruzione del teatro fu iniziata da Giulio Cesare, ma completata da Augusto nel 17 a. C. e fu dedicato nel 13 o nell'11 a.C., a Marcello, nipote dell'imperatore morto nel 27 a.C. Fu restaurato da Vespasiano e in seguito da Alessandro Severo. Ancora in funzione in età tardoantica, successivamente, data la posizione elevata nei pressi del fiume, fu trasformato in fortezza. Nel cinquecento Baldassarre Peruzzi eresse per i Savelli il palazzo tuttora esistente, che due secoli dopo venne acquistato dagli Orsini.

Il teatro di Marcello è una grandiosa costruzione (diametro m 130) e uno dei più antichi esempi di teatro di tipo romano. La cavea di forma semicircolare era su sostruzioni, conservate per la maggior parte: muri semianulari e radiali in blocchi di tufo, in reticolato e in laterizio, collegati da volte a botte, formavano l'intelaiatura sulla quale si dispiegavano le gradinate. Muri curvilinei dividevano tre zone: l'esterna corrispondente all'ambulacro; la mediana riservata ai fornici che ospitavano botteghe, rampe e scale con varie pendenze e a quote diverse, in modo da garantire gli accessi ai vari livelli; infine la parte interna dove erano agli ambienti che fungevano da magazzini.

L'ambiente della sottocavea aveva la volta ricoperta di stucchi bianchi ripartiti in tondi e ottagoni, che non appartengono alla fase originaria dell'edificio, ma ad età antoniniana.

La cavea era delimitata dalla facciata semicircolare in travertino a triplice ordine di cui si conservano parzialmente i due inferiori ad arcate su pilastri con semicolonne doriche e ioniche, mentre il piano superiore, al cui posto è visibile il palazzo cinquecentesco, era a parete piena con semicolonne corinzie.

Le chiavi d'arco erano decorate da maschere colossali di marmo bianco raffiguranti i tipi del teatro classico di origine greca. La cavea aveva una capienza di 15.000 posti, 20.000 in caso di necessità, ed era suddivisa in tre comparti, detti ima, media e summa cavea, oltre la proedria in basso per i senatori e la summa cavea, protetta dal tetto per le donne. L'orchestra semicircolare era accessibile da gallerie rettilinee. La scena, con prospetto rettilineo, decorata da colonne di marmo bianco e colorato, era fiancheggiata dalle aule regie, che avevano funzione di foyer. Tali ambienti rettangolari absidati, coperti forse con volte a crociera, con i lati lunghi aperti, costituiti da pilastri polilobati, accoppiati a colonne, erano quasi una prosecuzione del portico dietro la scena, che completava posteriormente l'edificio scenico, mentre un grande muro con abside proteggeva la struttura dalle eventuali inondazioni del Tevere.

Foro Olitorio

Nella piazza del Foro Olitorio, l'antico mercato delle erbe, vi erano quattro templi, tre dei quali ancora visibili in quanto parzialmente inglobati nella chiesa di San Nicola in Carcere, mentre il quarto è stato individuato scavando nell'area limitrofa.

Il tempio meridionale, forse dedicato alla Speranza, era sulla sinistra della chiesa nella cui parete sono inserite sei colonne di travertino, all'origine rivestite di stucco. Costruito durante la prima guerra punica, fu restaurato e rifatto più volte: nel 212 a.C., all'inizio del I sec. a.C., in età augustea ed adrianea.

Il tempio centrale, il più grande dei tre (m 30x15), probabilmente consacrato a Giunone Sospita (Salvatrice), è inglobato nella chiesa che gli si è impiantata sopra. E' visibile una colonna di peperino inserita nella facciata e parte del podio in calcestruzzo nella zona antistante; l'interno del basamento è accessibile nei sotterranei della chiesa. Il tempio era a sei colonne, di ordine ionico, con doppia fila di colonne sul lato posteriore e triplice sulla fronte preceduta da scalinata con altare al centro. Costruito all'inizio del II secolo a.C., rifatto all'inizio del I a.C. ed in età augustea, fu restaurato nell'epoca degli Antonini.

Il tempio settentrionale, intitolato a Giano, è visibile sulla destra di S. Nicola in Carcere, nella cui parete sono inglobate sette colonne in peperino stuccato (con trabeazione in travertino), mentre due sono sul lato opposto. Era a sei colonne di ordine ionico, con duplice fila di colonne sulla fronte. Il tempio (m 26x15) aveva podio in calcestruzzo, rivestito di blocchi di travertino, preceduto da scalinata. Costruito da Caio Duilio durante la I guerra punica, fu restaurato o rifatto all'inizio del I secolo a.C., in età augustea (dedica di Tiberio) e adrianea.

Portico d'Ottavia

Una posizione centrale, sul margine del Circo Flaminio, il portico d'Ottavia fu eretto in sostituzione del portico di Metello intorno ai templi di Giunone Regina e di Giove Statore. Il portico finanziato (27 - 23 a.C.) da Augusto e dedicato dalla sorella Ottavia, fu danneggiato da incendi nell'80 e nel 191 e fu restaurato nel 203 da Settimio Severo. A questa fase appartengono per lo più i resti attualmente visibili.

Durante il medioevo l'area ospitò case e torri, chiese e conventi, tra cui Sant'Angelo in Pescheria, che inglobò la facciata posteriore del propileo, legato al mercato del pesce che si teneva proprio nel propileo.

L'edificio era un grandioso quadriportico, chiuso sui lati da robuste murature: si presenta ad est come una parete in opera quadrata di tufo, traforata da finestre; doveva essere, invece, articolata in nicchie nel fianco occidentale. Era provvisto di un duplice colonnato interno sui lati, mentre sulla fronte vi era un solo porticato definito da un muro posteriore in laterizio di età severiana, e anteriormente da una fila di colonne, alternativamente di granito grigio e di cipollino con capitelli corinzi e trabeazione di marmo bianco. L'ala sud orientale terminava quasi a ridosso del tempio di Apollo Sosiano con un ingresso monumentale decorato con colonne di granito grigio.

La fronte del portico è interrotta al centro dal propileo, tuttora conservato. E' chiuso sui fianchi da muri in laterizio, rivestiti inferiormente in marmo, provvisti di archi in corrispondenza delle ali del portico per il passaggio. Le facciate sono a quattro colonne tra pilastri con capitelli corinzi, decorate al centro da un'aquila, connessa simbolicamente al culto di Giove. Le due colonne anteriori dell'angolo sudorientale, furono sostituite nel medio evo da un arco in laterizio, in corrispondenza della chiesa di Sant'Angelo in Pescheria.

E' ancora completa la trabeazione marmorea con l'architrave su cui è la grande epigrafe dedicatoria del 203 ed il timpano non decorato costituito da pezzi riutilizzati, come è visibile nell'interno. In età post augustea fu ampliato il podio in corrispondenza del propileo e della zona limitrofa delle ali del portico, così da costituire quasi una piattaforma antistante rivestita anteriormente di lastre marmoree lavorate a bugnato; scale laterali garantivano l'accesso al propileo. Il portico cingeva numerose costruzioni: i due templi di Giunone Regina e Giove Statore affiancati al centro della piazza, la Curia e due biblioteche, greca e latina.

Attualmente sono visibili i resti della fase Severiana del tempio di Giunone, inglobati in alcune case in Via di Sant'Angelo in Pescheria.

I templi di Apollo Sosiano e di Bellona

I templi di Apollo e Bellona, di età tardo repubblicana costituivano un nucleo unitario essendo affiancati e recintati su due lati da un piccolo portico. Il tempio di Apollo Medico, dedicato nel 431 a.C., fu la prima struttura pubblica e monumentale in tale area; di esso sopravvive parte della platea in blocchi di tufo e cappellaccio. Il santuario fu restaurato nel 353 a.C. e forse nel 179 a.C., quando fu dotato di una struttura utilizzata per le rappresentazioni sceniche. Fu rifatto integralmente (ca. 34- 25 a.C.), rapportandolo alla costruzione del teatro di Marcello, da Caio Sosio, per cui prese il nome di tempio di Apollo Sosiano. Crollò durante il medioevo a seguito di terremoti.

L'edificio di grandi dimensioni (m 21x40) è a sei colonne di ordine corinzio, con un podio in blocchi di tufo e travertino (rivestito in origine di marmo bianco) e scale di accesso sui fianchi. Il tempio aveva semicolonne di travertino stuccato sui lati e posteriormente, colonne di marmo nel pronao. Le colonne hanno basi attiche, capitelli corinzi decorati e fregio con rami d'alloro, l'albero sacro ad Apollo, sorretti da candelabri e bucrani. Nel frontone vi era una Amazzonomachia (originali greci del V secolo a.C. attualmente esposte al museo della centrale Montemartini). L'interno della cella, a due ordini sovrapposti, era ricco di marmi colorati e di stucchi dorati; il fregio rappresentava scene di battaglia e di una processione trionfale. Il tempio di Bellona, consacrato nel 296 a.C., fu rifatto in età augustea. Durante il medioevo, fu demolito quasi integralmente ed i suoi marmi distrutti, per cui attualmente è visibile solo il nucleo del podio e alcuni pezzi della decorazione architettonica.